

Oggetto: John Augustus Culthbert Hare

Cronologia: 1874

Opera: Da Roma all'Aquila e ritorno lungo la Claudia Valeria per Sulmona e la Marsica nella primavera del 1874.

L'autore: Augustus John Culthbert Hare nacque a Roma nel 1834 e morì a Holmhurst, nella contea del Sussex, in Inghilterra il 22 gennaio 1903. Di famiglia aristocratica inglese trascorse un'infanzia crudele ma seppe superarla fino a scrivere in sei volumi la storia autobiografica "*the history of My Life*". Ebbe gravi problemi economici ma grazie alla sua passione ed amore per la scrittura, si affermò nel campo letterario definito dai contemporanei "osservatore attentissimo e la sua prosa è brillante e piacevole". Il suo strumento principale era la penna ma nei suoi viaggi era come un menestrello girovago e grande uomo di spirito. Augustus è un viaggiatore inglese che, trovandosi a Roma nel 1870, è testimone delle "breccia di porta Pia".

Negli anni 70 intraprese un viaggio nella penisola e nel 1874 ebbe modo di visitare e apprezzare l'Abruzzo. L'escursione nella regione, una delle pochissime parti d'Italia "*non ancora rovinata dall'assalto dei turisti inglesi e americani*" e presentava un vantaggio di essere ancora economica essendo rimasta la "*vecchia scala dei prezzi*". In realtà, le pagine di Hare sull'Abruzzo non rappresentano un documento di conoscenza profonda. L'autore, nel suo diario, si mostra attento e interessato ad integrare la citazione colta con l'impressione artistica, la notizia logistica e geografica con la notazione, erudita o ironica, di costumi. Un *reportage* della realtà della nostra terra negli anni immediatamente seguenti all'Unità Nazionale, dal punto di vista politico-sociale e semplicemente sociologico- culturale.

Autore di una raccolta di aneddoti con i quali scrisse una serie di guide che ebbero successo per decina di anni, tra le sue opere si ricordano: "*Memorials of a Quiet life*", "*Story of Two Noble lives*", "*The Gurneys of Earham*" e "*Peculiar People: The Story of My Life*" composta in 16 volumi (*Walks in Rome, Wolks in London, Wanderings in Spain, Cities of Morthrm, Southern and Central Italy, Days near Rome, ecc..*).

INDICE

I Paesi:

- **Alba Fucens**
- **Avezzano**
- **Carsoli**
- **Celano**
- **L'Aquila**
- **Luco dei Marsi**
- **Ortucchio**
- **Popoli**
- **San Benedetto dei Marsi**
- **Scurcola Marsicana**
- **Sulmona**
- **Tagliacozzo**
- **Trasacco**

La Natura:

- **Lago di Scanno**
- **Lago Fucino**

Gli uomini:

- **I Marsi**

I Paesi:

- **Alba Fucens :**

A sole tre miglia da Avezzano, sopra basse colline, c'è Alba Fucensis, una volta luogo di grane importanza; era il quartiere generale della *Legio Marsica*, che Cicerone encomiò nelle Filippiche, e roccaforte dove Siface, re di Numidia, Perseo, re della Macedonia, e altri prigionieri reali furono tenuti prigionieri dai Romani. Essa, anche dopo la caduta dell'impero, continuò ad essere una fortezza; la sua rovina finale è dovuta a Carlo I d'Angiò che distrusse la città, punendola per la sua fedeltà a Corradino.

Sotto l'attuale città ci sono perfette mura poligonali e i resti di un anfiteatro: essa guarda giù sull'antico territorio di Alba, fertile fin dai tempi antichi.

In un'altura in disparte c'è la Chiesa di san Pietro, che occupa il sito di un tempio vetusto, parti del quale sono incorporate nelle sue mura: c'è in essa un antico pavimento in mosaico. Le sua posizione è assai bella, con dietro il monte Velino e davanti la piana di Tagliacozzo.

- **Avezzano:**

A 6 miglia da Celano, una strada per le montagne conduce ad Avezzano, è una città monotona con un antico castello, originariamente costruito dai Colonna.

- **Carsoli:**

L'antica via Valeria passa per Carsoli, nel sito dell'antica Carseoli, dove gli Equi sacrificavano la volpe a Cerere e dove Biti, figlio del re di Tracia, fu imprigionato dai Romani. Ovidio nei Fast. IV parla del suo clima freddo e non adatto all'ulivo, ma la terra è buona.

- **Celano:**

Celano ha un glorioso castello che sorge con tre ordini di bastioni e torri di fronte alla montagna. Fu costruito ai tempi della infelice contessa Novella dei Ruggirei, imprigionata da suo figlio Ruggierotto, il quale intendeva impadronirsi dei beni di lei e la lasciò uscire dalla prigione solo per difendere la causa del suo innaturale oppressore; invece poi la proprietà fu confermata di Ferdinando d'Aragona a beneficio di suo genero Antonio Piccolomini, nipote di papa Pio II. La città, che ha una cappella dei Piccolomini dipinta da Giulio Romano, è il luogo di nascita del beato Tommaso da Celano, ritenuto autore del *Dies Irae* verso il 1250.

- **L'Aquila:**

L'Aquila è detta "*La Roma degli Abruzzi*" ed è come un monumento del grande imperatore Federico II: egli ebbe l'idea di farne la capitale d'Italia, uno dei luoghi più importanti del mondo e vi costruì un grande palazzo. Le montagne intorno all'Aquila sono grandi ma sterili e desolate e quasi prive di vegetazione. La città ha otto mesi di crudele inverno e quattro mesi di estate piena di vita. Le rocce, il suolo, le chiese soffrono danno per le crepe causate da continui terremoti, per cui spesso la natura fa suonare le campane e battere l'ora degli orologi, causando nuove lesioni nelle mura gialle. Nelle strade, basse casette a due piani stanno fianco a fianco con bei palazzi; poche chiese rimangono integre. Eppure, nonostante l'aspetto di una città abbandonata da Dio, in ogni cosa si avverte qua e là all'Aquila un'aura di spirituale poesia..

Delle novanta chiese che una volta esistevano in gran numero, una parte rimane.

La basilica di San Berardino (si raggiunge dall'albergo in via Principe Umberto e attraversando il Corso), s'innalza davanti alla neve della montagna, con la facciata opera di Cola di Amatrice (1525-

1542). Dentro, alla destra, c'è la tomba del santo ricoperta con i rilievi di Silvestro Salviati (1505). Alla sinistra dell'altare c'è la bella tomba di Beatrice Camponeschi. Giace un sarcofago riccamente decorato e il suo bambino è posto nel piano inferiore.

Nella seconda cappella a destra v'è una bella Assunzione di Luca della Robbia. La seconda cappella a sinistra ha una mirabile transenna in ferro battuto.

Le scale della chiesa di San Berardino sono usate come mercato del bestiame ad Aquila. scendendo le scale tra le cappelle della Via Crucis in rovina, raggiungiamo – oltrepassando a sinistra la casa gotica in rovina – la Porta di Collemaggio.

A circa un miglio fuori dal cancello, in un piazzale polveroso e battuto dal vento, c'è la bella chiesa di Santa Maria di Collemaggio.

Dell'edificio originale, risalente circa al 1360, rimane solo la facciata, di marmo bianco intarsiato con marmo rosso; esso ha tre portali splendidamente lavorati e tre rosoni sopra. Sulle porte corre una bella loggia in ferro battuto con lanterne. Da questa, una volta all'anno, il vescovo dell'Aquila legge la bolla di Celestino V, la quale contiene i vantaggi spirituali che egli conferì alla città. in linea con la facciata c'è un campanile basso con caditoie. L'interno della chiesa andò distrutto dal terremoto del 1706 ed è stato rimodernato, ma è spoglio e desolato. Una curiosa serie di pezzi, cioè storie animali, fiancheggiano le mura; sono ivi posti per ricordare sante leggende ad essi connesse: sono opera di Andrea Ruter, un frate fiammingo che fu allievo di Rubens.

Nel pavimento c'è un numero di curiosi ricordi fatti incidere da abati e vescovi. In questa chiesa l'eremita Celestino V fu coronato papa nel 1294. La bara che contiene il corpo di Celestino, dopo la sua canonizzazione fu trafugato dalla cattedrale di Ferentino; si trova alla fine della navata sinistra.

Il suo cranio è conservato qui, assicurato da otto chiavi, quattro delle quali sono nelle mani dell'autorità civili; viene esposto alla vista e venerazione del pubblico una volta l'anno.

Esso sopra la tempia sinistra ha un buco quadrato: si dice che fu causato dal chiodo con cui fu assassinato. Oltre a queste due chiese, ve ne sono altre degne di essere visitate.

La via di Collemaggio conduce alla porta, donde si va a Sulmona; là vicino c'è San Marco con una bella porta lombarda.

Poco più indietro c'è San Marciano anche con una notevole porta. tra questa e Porta Romana c'è San Domenico, una grande chiesa gotica con due mirabili portali; nei pressi c'è la pittoresca facciata di San Pietro di Sasso.

Nelle vicinanze numerose case antiche e conventi hanno facciate gotiche, specialmente in via Porta Romana.

Alla sinistra di Porta Romana, fra di essa e il Corso, c'è San Nicola d'Anza, in bella posizione con il pittoresco portone per il suo piccolo giardino.

Vicino ad essa, in una piazzetta, c'è San Silvestro con il suo splendido rosone; dentro la sua porta che guarda ad occidente ci sono due affreschi di alcuni ottimi maestri umbri, di cui uno rappresenta la Vergine e Gesù Bambino in trono con i Santi e l'altro il battesimo di Costantino; l'imperatore vi è rappresentato come Cristo.

In una via a destra c'è Santa Maria Paganica, che ha una maestosa facciata ad ovest, con un ricco portale, al quale si accede con una scalinata; fuori ci sono tombe con figure coricate.

L'alta torre che s'innalza presso la locanda è quel che rimane del Palazzo di Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V e vedova di Ottavio Farnese, che era governatrice della provincia.

Al termine superiore del Corso c'è la Cittadella, costruita nel 1541, a lato del palazzo di Federico. Le sue mura massicce sono difese da un largo fossato; dai suoi bastioni si gode una grande veduta delle montagne, specialmente del Gran Sasso d'Italia.

La grande fontana chiamata La Riviera è molto originale e data al 1272; è una corte con novantanove piccole fontane, a memoria delle differenti comunità che si unirono per fondare la città.

- **Luco dei Marsi:**

A circa cinque miglia da Avezzano raggiungiamo Luco. Nella città non c'è niente da vedere, ad eccezione di una Madonna miracolosa nella chiesa principale, ma a destra, prima di entrare in città, passiamo presso la chiesa di Santa Maria di Luco, che guarda giù sulle mura dell'antica città di Angitia, identificata dalle iscrizioni.

Inoltre qui, nel tempo antico, c'era il sacro boschetto di Angizia (*il lucus Angitae di Virgilio*), la quale era sorella di Circe e di Medea.

La chiesa, che s'innalza su antiche mura, risale a tempi lontani, essendo stata offerta ai Benedettini da Doda, contessa dei Marsi, nell'anno 930.

È un'edificio interessante per i suoi portali. La sua parte interna è stata usata come Campo Santo e c'era una cappellina piena di teschi e di ossa umane. La sua posizione, circondata da querce, è piacevole e lo doveva essere in modo straordinario quando di lì si guardava sulla vasta estensione delle acque del lago.

Lear annota che la corda della campana della chiesa veniva tirata attraverso la finestra della casa del sagrestano: in tal modo costui poteva suonare senza lasciare la sua stanza, ed è così che si fa ancora.

- **Ortucchio:**

Posto lunga la spiaggia del lago, presenta un antico castello si trova presso il supposto sito di Archippe, paese che, come scrive Plinio, fu sommerso dal lago.

- **Popoli:**

Partimmo dall'Aquila e attraverso un lungo e faticoso viaggio apparve ai nostri occhi la visione grandiosa della Maiella innevata e da allora iniziammo e scendere rapidamente a zig-zag fino a Popoli, una cittadina colpita dal terremoto e guardata dalle rovine del castello Cantelmi.

La chiesa principale aveva una facciata assai interessante; essa risale al secolo XVII; è sormontata da una vecchia figura di San Giorgio a cavallo, e da tempi più recenti ha un singolare rosone con rose più piccole ad ornamento e una terrazza con due enormi leoni. Una torre, costruita dai conti Resta della Marsica, finì mezzo interrata a causa di un terremoto.

- **San Benedetto dei Marsi:**

San Benedetto che occupa il sito di Marruvium, la capitale dei Marsi come scrive Silius Italicus (Pun. VIII, 507): "*Marruvium, veteris celebratum nomine Marri, Urbibus est illis caput*".

Si possono ammirare ancora molte antiche costruzioni, e durante alcuni lavori intrapresi nell'anno 1752, riemersero alla luce, dalle profondità delle acque, alcune statue di imperatori romani, che ora si trovano nel Museo di Napoli.

- **Scurcola Marsicana:**

Nella vallata, vicino l'attuale paese di Scurcola, Corradino, l'infelice figlio di Manfredi, il 26 agosto 1268 fu sconfitto da Carlo I d'Angiò; questa vittoria stabilì il potere dei Guelfi in Italia.

Si dice che sia fu dovuta ai consigli dati a Carlo d'Angiò dal suo generale, Alardo di St. Valere, tornato allora dalla Terra Santa dove aveva combattuto eroicamente. Da qui Corradino fuggì con pochi fedeli seguaci ad Astura, dove fu tradito da Frangipane e poi portato in fretta da Carlo a Napoli, ove fu giustiziato.

La chiesa di Santa Maria della Vittoria, ora in rovina, fu costruita dal conquistatore per ricordare la sua vittoria.

- **Sulmona:**

Per arrivare a Sulmona, si passa da una zona arida in una valle coltivata, al termine della quale, sopra un'altura isolata, raggiunta con un viadotto, si trova la maestosa città, coronata da molti campanili e che ha come sfondo grandi masse di neve. A sinistra il monastero di Celestino si vede

ai piedi della montagna, e il suo famoso eremitaggio, attaccato come un nido di uccelli da preda ad una delle rocce.

Spolmona è una perfetta città medievale e molti dei suoi balconi di ferro e finestre gotiche sono degni dei migliori palazzi veneziani.

Poiché è il luogo natale di Ovidio, la via principale si chiama Corso Ovidio ed è adornata con una modesta statua del poeta, che fu teneramente legato alla sua città natale:

“Sulmo mihi patria est, gelidis uberrimus undis” (trist, IV, 9)

“Sulmonis gelidi, patriae, Germanice, nostrae; me miserum, Scythice quam procul illa solo est (Fast., IV, 81).

Il corso attraversa una piccola piazza che ha un palazzo del Cinquecento, la Casa Comunale, di meravigliosa bellezza, adorna di statue di santi papi e cardinali disposti lungo la sua facciata, tra finestre riccamente decorate. In una di queste, i pilastri che imitano palme poggiano su leoni, mentre il rosone sopra è sostenuto da angeli librati in volo.

La grande piazza, dove le montagne innevate si vedono in tutti i lati al di sopra delle case, è una delle più grandi in Italia ed è resa oltremodo pittoresca da un acquedotto che attraversa la due estremità superiore, sotto il quale una larga rampa di scale, sempre affollata di persone, scende giù dalla strada. Dietro l'acquedotto s'innalza la facciata e il grande portale gotico di San Francesco. L'interno della chiesa e i suoi chiostri, diroccati dal terremoto, sono ora adibiti a mercato.

Un'altra chiesa, Santa Maria della Tomba, ha un fine ingresso e una finestra a rosone.

Il costume quotidiano dei contadini è molto conveniente e pittoresco e assai simile a quello di Murcia in Spagna; camicie bianche e brache piene in lino bianco, chiuse strettamente al ginocchio, calzettoni blu e una giacca aperta senza maniche di stoffa blu, con una fascia scarlatta.

Nella Domenica delle Palme il costume delle donne era perfettamente magnifico; esse portavano una veste rossa sopra i loro bianchi panni e un'abbondanza di ori e ornamenti di corallo.

In preparazione delle Settimana Santa, immensi rosari di zucchero a colori erano in vendita, lietamente decorati con penne e nastri; così la religione veniva addolcita, quando i popolani succhiavano una susina di zucchero per ogni preghiera che recitavano.

Abbiamo fatto una passeggiata su terreno ripido e faticoso fino alla cella nella selvaggia montagna dove visse Celestino V, quando era l'eremita Pietro da Morrone, dal 1239 al 1294; non potevamo non muoverci a compassione dell'arcivescovo e dei vescovi che, in un tempo in cui c'erano sentieri anche peggiori o non c'era affatto, si arrampicarono fin lassù per annunciare la sua strana elezione a Papa e per condurlo fuori, più simile ad un animale selvaggio e spaventato che a un essere umano, ad essere solennemente incoronato all'Aquila. L'originale cella di Pietro del Morrone è una grotta, ma, sopra di essa, molto tempo addietro è stato costruito un eremitaggio a due piani, che è adorno di rozzi affreschi. Quivi si era stabilita una specie di fratellanza di monaci eremiti e quivi il “benedetto Roberto di Salle” morì in odore di santità, essendo stato prima favorita da una visione dell'anima di Celestino in beatitudine. Ma non possiamo non meravigliarci se Celestino fosse stato del tutto simile al povero eremita, l'ultimo della fratellanza che ancora ivi risiede, molto rilasciato e sporco, assolutamente ignorante, rozzo e incivile. Tuttavia con una specie di rozza cortesia ci ha offerto la povera ospitalità del suo tugurio annerito dal fumo.

Sotto l'eremitaggio vi è un grande monastero fondato in onore di Pietro Celestino, piuttosto simile all'Escuriale per le proporzioni e per la posizione: è terribilmente brutto.

Sotto il governo del Papa esso fu ospedale e orfanotrofio. Il governo attuale ha portato via i fanciulli e ne ha fatto una prigione.

La chiesa ha un quadro di Celestino opera di *Raphael Mengs*. Murati in una cappellina sopra il convento ci sono alcuni frammenti di età romana provenienti da Corfinio.

La montagna è selvaggia per la posizione ed i suoi aspri sentieri sono guardati da enormi cani pastori, contro i quali ci si può difendere solo con i sassi. I pastori siedono con soddisfazione a vedervi divorati e suonano leggiadramente la zampogna come nei tempi antichi.

- **Tagliacozzo:**

A circa dieci miglia da Avezzano c'è Tagliacozzo, che è impareggiabile per il suo aspetto selvaggio e pittoresco, per cui i nativi la chiamano "gli orrori". Non ho visto nulla di più maestoso dell'ingresso a Tagliacozzo: è un burrone a precipizio, che in apparenza sembrerebbe fatto ad arte. I versi di Dante hanno reso il nome di questa cittadina familiare al lettore di poesia italiana. La battaglia tra Corradino e Carlo fu combattuta a non molta distanza da qui, tuttavia fa meraviglia che la famosa, benché decaduta, città di Alba o la moderna Avezzano, vicino siano riuscite a collegare i loro nomi ad un così grande evento storico; ma Tagliacozzo allora forse era la località più importante. Oggi questa cittadina ha più di tremila abitanti ed è la più fiorente di tutta la Marsica. Tagliacozzo è meta di molti pellegrini devoti perché ha il corpo del vescovo Tommaso da Celano, il quale è conservato nella chiesa di San Francesco.

- **Trasacco:**

A circa tre miglia da Luco c'è Trasacco (anticamente Transaqua). Costruita nel sito del palazzo di Claudio, che dopo fu abitata da Traiano. Si dice che la chiesa di San Rufino fu qui costruita nell'anno 237 dal vescovo dei Marsi che soffrì il martirio assieme a San Cesidio sotto l'imperatore Massimino.

La Natura:

- **Lago di Scanno:**

A 14 miglia da Solmona si può fare un'escursione al Lago di Scanno, ma la strada deve essere fatta parte a dorso di cavallo e parte a piedi; d'inverno poi essa è impraticabile a causa della neve e del rigonfiamento del Sagittario nello stretto passo chiamato "Gli Stretti di San Luigi".

Lear's nella sua opera *Excursions in Italy* scrisse: *"Il lago di Scanno è veramente uno dei più bei luoghi della natura, ancora più perché si trova in un punto così deserto. Le sue acque scura si distendono sotto le montagne aspre ed alte...alla estremità superiore del lago, che può essere lungo un miglio e mezzo, una fila di belle querce, che toccavano l'acqua coi rami, faceva ombra sul terreno roccioso che conduceva ad una cappella solitaria, l'unica costruzione in vista, oltre a un eremo lontano sulla montagna. La sua bellezza e il silenzio di questo lago remoto sono assai suggestivi. Il costume delle donne di Scanno è assai particolare; e fa pensare ad una origine dall'oriente, specie quando (come avviene per le donne anziane) un fazzoletto bianco viene annodato sulla parte inferiore del viso, lasciando scoperti solo gli occhi e il naso. Nei tempi antichi tale costume era in panno scarlatto ornato da velluto verde, con laccio d'oro e altro, mentre le scarpe erano di raso azzurro lavorato e le spalline di argento massiccio, vesti lussuose possedute da poche donne. Oggi sia la gonna sia il busto sono di stoffa nera o azzurro-scura; la prima è molto ricca e il secondo è assai corto; il grembiule è in stoffa color scarlatto o cremisi. Un fazzoletto bianco come copricapo, sormontato da una cuffia ricadente sul collo di stoffa nera nelle classi povere, ma di satin colorato di porpora e lavorato per le classi ricche; essa a sua volta è circondata a guisa di turbante da un nastro bianco e giallo-pallido, con strisce di vari colori; le classi povere indossano questa benda aggiuntiva solo nei giorni di festa. I capelli sono graziosamente intrecciati con un nastro; orecchini, bottoni, collane e catenelle sono d'argento e, nelle famiglie ricche, spesso assai costosi."*

- **Lago Fucino:**

Il lago Fucino, chiamato anche lago di Celano; esso si trovava a 2181 piedi sul livello del mare, aveva un'area di 36315 acri e una circonferenza di 35 miglia.

Non avendo uno sbocco naturale, i paesi sulle sue rive erano soggetti a frequenti inondazioni e, come ai tempi di Giulio Cesare, i Marsi chiedevano consigli e aiuti per allontanare le sovrabbondanti acque.

L'imperatore Claudio intraprese la costruzione di un emissario a sue spese, con la condizione di avere in cambio tutta la terra salvata del drenaggio. Fu sua intenzione dirottare con un tunnel lungo tre miglia tali acque nel fiume Liri, scavato nella solida roccia. Per questo lavoro 30.000 uomini furono impegnati per undici anni. L'emissario fu inaugurato da Claudio e Agrippina con un grande spettacolo di gladiatori nell'anno 52 d.C., che viene raccontata da Tacito negli Annali XII, 56-57.

A causa di vari errori nella sua costruzione, l'emissario Claudio continuò praticamente ad essere un fallimento e, benché Adriano e Traiano avessero tentato di migliorarlo, esso continuò ad essere completamente ostruito. Federico II si provò invano a riaprirlo. Nel 1852 il lago fu concesso dal governo a una compagnia svizzera alla costruzione che i responsabili dovessero prosciugarlo; poi i loro diritti furono acquistati dal Principe Torlonia il quale, pretendendo il solo costo – circa L. 1.400.000 – si impegnò ad eseguire il lavoro. Un ingegnere dopo l'altro morirono per le febbri mentre erano impegnati nella costruzione e la spesa era enorme, per cui ci fu un detto popolare: “*O Torlonia secca il Fucino o il Fucino secca Torlonia*”. Ritengo che tale opera può essere considerata un fallimento.

Benché la terra redenta sia meravigliosamente ricca, si calcola che i profitti di mille anni non ripagherebbero i Torlonia per le spese a cui andarono incontro; gli abitanti attorno al lago, che precedentemente guadagnava abbondanti mezzi di sussistenza come pescatori, oggi sono ridotti ad estrema povertà. Inoltre, mentre prima l'aria era assai salubre, ora i nativi sono costantemente soggetti alla febbre per esalazioni che promanano da una terra paludosa.

...A circa due miglia da Avezzano, nel luogo detto Incile, noi passiamo presso i luoghi dove furono fatti i lavori dell'Emissario: essi hanno distrutto ogni interessante resto del tempo di Claudio. Le montagne non sono spoglie e perciò possiamo ricostruire il panorama di pochi anni addietro che Lear ha descritto “di una serena bellezza infondeva magico incanto”.

Gli uomini:

- **I Marsi:**

Il distretto chiamato ancora Marsica, fu il paese dei Marsi che, dopo essere stati soggiogati dall'Urbe, divennero suoi fedeli alleati. Il loro leggendario fondatore fu Marso, figlio di Circe, per cui forse essi sono stati spesso descritti come maghi, che avevano il potere di rendere innocuo il veleno dei serpenti. Molti scrittori antichi tra cui Virgilio e Silio Italico ci hanno lasciato meravigliose descrizioni sia del lago Fucino che della sua gente.